

A DUE ANNI DALLA TRAGICA FINE

# Ricordata la morte di Giuseppe Pinelli

*Colonne di necrologie di organizzazioni e cittadini democratici - Una intervista della moglie - La presenza degli anarchici*

La tragica e oscura morte dell'anarchico Pino Pinelli è stata ricordata, in vari modi, dalle persone e dai gruppi che hanno sentito il dovere, prima ancora morale che politico, di ritornare sul torbido fatto che è più attuale che mai nella vita, complessa e in molte occasioni drammatica, della nostra società. Gli anarchici di Milano che si sono riuniti a gruppetti, soprattutto giovani e giovanissimi che più di ogni altro hanno avvertito il significato umano della drammatica vicenda dell'anarchico, hanno gettato garofani rossi, come già l'anno scorso, davanti al portone principale della questura milanese, da cui nella notte tra il quindici e il sedici dicembre Pinelli uscì su un'autolettiga della Croce Rossa, senza sirena, per non fare più ritorno fra i vivi.

In altra maniera lo hanno commemorato numerosi gruppi politici, Giunte comunali, organismi di partito. *Il Giorno*, come già un anno fa, ha pubblicato intere colonne di piombo dove uomini politici, amministrazioni, semplici cittadini, gruppi e centri culturali hanno voluto ricordare la propria solidarietà alla vedova e soprattutto la propria sete di verità autentica, che, peraltro, e anche questo va detto con molta sincerità, si sta facendo, per quanto faticosamente, strada attraverso la complessa ma attentissima istruttoria del giudice D'Ambrosio.

E infine ha voluto ricordare quella drammatica giornata di due anni fa anche Licia Pinelli che in una intervista a un quotidiano siciliano ha detto fra l'altro:

« Non voglio la verità solo per me. Oggi voglio l'altra verità, quella che dovrebbero volere i parenti dei morti di piazza Fontana, i parenti di Valpreda, di Saltarelli, la verità che vuole ognuno che ha coscienza dei propri diritti,

della propria libertà. Questo sono riuscita a capire dopo i primi momenti di dolore furioso, di odio... ».

Avendole l'intervistatore ricordato altre donne che in Sicilia piangono morti per violenza, come la madre di Salvatore Carnevale, Licia Pinelli ha detto:

« ...Io non sono una madre contadina, sono stata la compagna di un operaio anarchico, figlia di un operaio anarchico e qui siamo a Milano. Io credo, nonostante tutto voglio credere nella giustizia ufficiale. Lotto... perchè quella giustizia sia tale di nome e di fatto ».

Dopo avere esposto le ragioni innanzitutto « morali » per cui si è decisa a presentare al procuratore Bianchi d'Espinosa l'esposto nel quale si afferma che la morte del marito non è stata suicidio ma omicidio, la signora Licia passa a parlare con lo intervistare della sua famiglia. Ricorda fra l'altro che il padre di Pino è nato in Sicilia e parla ancora siciliano. E' figlio di un capostazione piemontese sposatosi a Caltanissetta.

L'intervista si conclude su temi politici, Licia Pinelli, la quale, com'è noto, ha rifiutato di partecipare alle diverse manifestazioni che separatamente i vari gruppi hanno promosso ieri a Milano, ribadisce il suo rammarico per la mancata unità delle forze che condividono le sue idee.